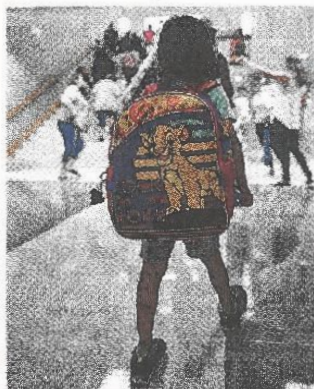


Dalla sua istituzione, nel 1962, attraverso le tappe storiche e i cambiamenti culturali che hanno coinvolto studenti e docenti, non si è riusciti a immaginare come migliorarla

Mantova *sette* **Avvenire**  
Inserito di

# Scuola media unica, il cammino

*Siamo il Paese dove i cambiamenti sono affidati alle parole, mai accompagnate da piani di formazione*



DI ITALO BASSOTTO

Nasce per "unificare" i frammenti di una secondaria inferiore divisa fra ginnasio (col latino) e avviamento (con tre indirizzi: commerciale, industriale e agrario). Per gli studenti si trasforma in aumento delle bocciature (più del 10% nei primi dieci anni!), per gli insegnanti in frustrazione e senso di impotenza, perché alla riforma non fa seguito alcun piano di formazione. Così, con un vestito alla Arlecchino la scuola media unica affronta il decennio della contestazione (1969-1977) e ne esce con le ossa ancora più rotte e con le

pezze ancor più sfrangiate. È vero che i bocciati scendono al 2% (gli attacchi feroci di don Lorenzo Milani e dei suoi alunni bocciati nella *Lettera ad un Professoressa* ottengono anche questo risultato), ma ci sono buone ragioni per ritenere che ciò avvenga più per paura o per autocensura che per effettiva maturazione di una coscienza pedagogica che comprenda la relazione di aiuto e la sollecitudine verso i più deboli. Nell'opinione pubblica domina la convinzione che questa unificazione ha dato vita a un generale abbassamento dei livelli di preparazione degli alunni (specie di quelli che si iscriveranno

ai licei), cosicché le bocciature si spostano nei bienni delle secondarie... Comincia a comparire quella sindrome "bipolare" che arriva fino ai giorni nostri e fa dire al *Rapporto sulla scuola* della Fondazione Agnelli del 2011 che essa è "l'anello debole" del sistema scolastico italiano. Si varano i *Programmi* nel 1979, ma ancor prima (1977) viene approvata una legge rivoluzionaria perché rivolta al sistema che Frabboni chiamava della "scuola di base" (6-13 anni): basta voti alle elementari e alla media "inferiore", ma documenti con valutazioni discorsive e descrittive; basta classi differenziali (classi degli "asini") e scuole "speciali" (per

alunni con disabilità, allora detti "handicappati"), ma piena e completa "integrazione" (poi "inclusione") nelle classi "normali" con l'arrivo degli insegnanti di "sostegno". Negli anni '80 iniziano i tentativi di revisione curricolare con l'introduzione di attività opzionali da collocare nel tempo prolungato e nel tempo pieno; poi alla fine del secolo arriva l'autonomia scolastica e la nascita degli Istituti Comprensivi; vengono riscritti i programmi che non sono più "vincolanti", ma "indicativi". Intanto ci sono sempre i 30mila circa "dispersi" (bocciati o in fuga dalla scuola media). Nessuna delle pezze ag-

giunte per sistemare questa istituzione scolastica è mai stata accompagnata da piani di formazione del personale, da progetti di ricerca o di sperimentazione atti a individuare e indicare vie di miglioramento. E il processo di estensione dell'obbligo scolastico? Il primo esame di Stato (previsto in Costituzione) viene fatto alla fine della terza media, ma poi gli studenti sono obbligati a fare altri due anni di scuola o di formazione o di apprendistato, che concludono ricevendo una pagella o un contratto di lavoro; mentre la Costituzione dice che deve avvenire al termine dell'obbligo e l'Europa ci chie-

de un "passaporto delle competenze" al termine dei dieci anni di scuola, per poterlo spendere in tutti i Paesi dell'Unione per la ricerca di un lavoro o per continuare gli studi. Siamo il Paese dove i cambiamenti sono soprattutto affidati alle parole: mi sono sempre chiesto rispetto a cosa la scuola media fosse "secondaria", visto che il segmento scolastico precedente era "elementare". Ebbene nel 2003 l'enigma è stato sciolto: la scuola "elementare" è diventata "primaria", giustificando così l'aggettivo "secondaria" attribuito alla ex scuola media unica; per cambiare la realtà, basta cambiare i modi per dirla.